

L'animale non umano nella narrativa contemporanea europea

Introduzione

Che sia per i recenti progressi nell'ambito della biotecnologia, o per lo spazio sempre maggiore che si riserva alla sensibilizzazione verso i problemi ecologici e ambientali nei dibattiti pubblici, o perché i paradigmi critici tendono alla progressiva dissoluzione dell'antropocentrismo rinascimentale e dei limiti tra le specie, la presenza reale o simbolica degli animali non umani nelle arti contemporanee è motivo di riflessione sia teorica che creativa tutt'altro che emergente, dal momento che costituisce un'attività di ricerca consolidata nel mondo accademico. I diversi supporti creativi che ne hanno accelerato il consolidamento comprendono piattaforme audiovisive classiche – il cinema, la televisione, il circo, il teatro, la danza, l'esposizione museale, i videogiochi o la musica – ma anche altre attività popolari e sportive (e gli spazi in cui si svolgono) che si alimentano di capitale derivato dall'animale come corpo e oggetto visivo. Basti pensare alla caccia, agli acquari, agli zoo, ai bio ed ecoparchi, alla cucina, alle mostre degli standard di razza degli animali domestici, alle competizioni (ippica, rodei, corse), alla tassidermia, ai safari e perfino alle rappresentazioni di sacrifici animali. Che questo tipo di spettacoli estremamente teatralizzati sollevi critiche di carattere ambientale, etico, economico, politico e/o giuridico nonché estetico e filosofico o culturale giustifica l'approccio interdisciplinare alla questione dell'animale non umano nella creazione artistica contemporanea e una disamina della sua presenza non solo come oggetto della creazione, ma anche come agente attivo nell'interazione con l'umano, come si evince dalle diverse attività artistiche.

L'irrompere degli *Animal Studies*, alla fine del 1990, ha favorito una copiosa produzione accademica, principalmente di origine anglosassone, focalizzata sulla presenza di animali non umani nella cultura. La coorte di neologismi che ha proliferato dall'avvento di questa nuova disciplina – la «zoopoetica» di André Benhaïm e Anne Simon¹; la

¹ *Zoopoétique. Des animaux en littérature modern en langue française*, a cura di

«zooesi» di Una Chaudhuri²; «zoografia», per Matthew Calarco³; «zoontologia» secondo Cary Wolfe⁴; «zooscenografia» nell'ambito degli studi teatrali per Isabelle Martin⁵; la teoria politica della «zoopoli» di Donaldson y Kymlicka⁶, tra gli altri – è esemplificativa della moltitudine di quadri teorici delineati per approcciarsi allo studio di una questione di estrema attualità: il «nonhuman turn»⁷ o «svolta epistemologica verso il non umano». Attraverso questi ultimi è possibile cogliere una visione dell'umano che si definisce esclusivamente tramite la sua relazione con altre specie, tanto che il loro essere indissolubili e la difficoltà nell'individuare una differenza ontologica tra essi diventa l'elemento fondante della sua identità. Superando il determinismo biblico e il dualismo cartesiano che hanno plasmato il pensiero antropocentrico occidentale, la «humanimalité» di Michel Surya⁸, la «humanimality» di Freeman⁹ o l'«humanimalismo» di Segarra¹⁰ rappresentano una revisione condivisa dei presupposti culturali classici che trovano fondamento nello straordinariamente umano. Una messa in discussione che emerge come nuovo paradigma rivelatore della porosità dell'uomo, le similitudini e le costanti rispetto alle altre specie, la loro ineluttabile interazione e interdipendenza; concomitanze, queste, che ci definiscono come specie più delle differenze di grado e natura. La tendenza al «postumanismo»¹¹, intesa sia come visione che

ANDRÉ BENHAÏM e ANNE SIMON, «Revue des Sciences Humaines», CCCXXVIII (dic. 2017).

² UNA CHAUDHURI, *Animal Geographies: Zooësis and the Space of Modern Drama*, «Modern Drama», XLVI (2003), n. 4, pp. 646-662; EAD., *(De)Facing the Animals: Zooësis and Performance*, «The Drama Review», LI (2007), n. 1, pp. 8-20.

³ MATTHEW CALARCO, *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, New York, Columbia University Press, 2008.

⁴ CARY WOLFE, *Zoontologies: The Question of the Animal*, Minneapolis, Minnesota University Press, 2003.

⁵ ISABELLE MARTIN, *L'animal sur les planches au 18e siècle*, Paris, Champion, 2007.

⁶ SUE DONALDSON e WILL KYMLICKA, *Zoopolis: A Political Theory of Animal Rights*, New York, Oxford University Press, 2011.

⁷ *The Nonhuman Turn*, a cura di RICHARD GRUSIN, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2015.

⁸ MICHEL SURYA, *Humanimalités*, Paris, Éditions Léo Scheer, 2004.

⁹ CARRIE PACKWOOD FREEMAN, *Embracing Humanimality: Deconstructing the Human/Animal Dichotomy*, in *Arguments about Animal Ethics*, a cura di G. GOODALE e J. E. BLACK, Lanham, MD, Lexington Books, 2010, pp. 11-30.

¹⁰ MARTA SEGARRA, *Humanimales. Abrir las fronteras de lo humano*, Barcelona, Galaxia Guternberg, 2022.

¹¹ CARY WOLFE, *What is Posthumanism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.

mira a spodestare la centralità della soggettività umana come modo di comprendere il mondo, tipica della metafisica occidentale, sia come proposta che si fonda sul principio di uguaglianza tra le specie basata sull'empatia e sulla coabitazione, che si riflette sulla cultura popolare postmoderna¹², insiste sull'annichilimento della nostra peculiarità rispetto ad altre specie – e perfino con diverse tecnologie di fabbricazione umana – ponendo l'accento su una sorta di fratellanza originale, sfumata artificialmente dall'uomo stesso. In altri termini, se, come afferma Donna Haraway, l'«umano» non è che una categoria fittizia che si fonda sul concetto essenzialista per cui i progressi scientifici, sociali e culturali non fanno che debilitare – «humus, not Homo, not anthropos»¹³, vale a dire, siamo concime, prima che uomini –, la finalità dell'arte sarà quella di scoprire questo contatto con il non umano, la nostra indissolubilità primigenia e la nostra identità con esso.

Gli echi filosofici che derivano da questa nuova posizione estetica e culturale sono più che rilevanti. Si distinguono, in questo senso, le numerose riflessioni di filosofi di prim'ordine che hanno messo in discussione l'«eccezionalità umana» della cultura occidentale a partire dalle sue stesse origini bibliche, perpetuate attraverso l'Umanesimo. Di qui le voci di Jacques Derrida¹⁴, Giorgio Agamben¹⁵, Gilles Deleuze e Félix Guattari¹⁶, Emmanuel Lévinas¹⁷ o Hélène Cixous¹⁸, levatesi per definire il pensiero critico postumanista intorno alla svolta animale che ha caratterizzato la fine del XX secolo e i primi decenni del XXI secolo, nonché per mettere in discussione e rivedere la preponderanza

¹² TIM GADD, *Human-Animal Affiliation in Modern Popular Film*, in *Figuring Animals: Essays on Animal Images in Art, Literature, Philosophy and Popular Culture*, a cura di M. S. POLLOCK e C. RAINWATER, New York, Palgrave, 2005, pp. 247-259.

¹³ DONNA HARAWAY, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chtulucene*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2016, p. 55.

¹⁴ JACQUES DERRIDA, *L'animal que donc je suis*, Paris, Galilée, 2006 [1999].

¹⁵ GIORGIO AGAMBEN, *The Open: Man and Animal*, trad. di KEVIN ATTELL, Stanford, Stanford University Press, 2014.

¹⁶ GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, trad. di BRIAN MASSUMI, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1987 [1980].

¹⁷ EMMANUEL LEVINAS, *The Paradox of Morality: An Interview with Emmanuel Levinas*, trad. di ANDREW BENJAMIN e TAMRA WRIGHT, in *The Provocation of Levinas: Rethinking the Other*, a cura di ROBERT BERNASCONI e DAVID WOOD, London, Routledge, 1988, pp. 168-180.

¹⁸ HÉLÈNE CIXOUS, *Messie*, Paris, Editions des femmes, 1996; EAD., *Stigmata: Escaping Texts*, New York, Routledge, 1998; EAD., *Le tablier de Simon Hantai*, Paris, Galilée, 2005.

della specie umana sul resto delle specie e, al tempo stesso, rivendicare un nesso comune che prende forma nelle produzioni artistiche attuali. In ambito filologico, che è quello che interessa ora, l'identificazione tra animali umani e non umani è un ricorso stilistico cui si attribuisce una terminologia tecnica differente a seconda del significato di questa identificazione (uomini animalizzati o animali personificati). La lista delle figure retoriche classiche con funzione enunciativa (personificazione, prosopopea diretta o indiretta, allegoria, traslato, reificazione, animalizzazione, antropomorfizzazione, ecc.) varia sia in base alla figura stilistica utilizzata sia per via della considerazione ontologica per cui l'animale possiede una tradizione culturale che lo contraddistingue. In questo senso, non è strano che si parli di cosificazione o reificazione dell'uomo attraverso la sua animalizzazione, intendendo per animalizzazione, come si è fatto negli ultimi secoli dal punto di vista giuridico e culturale, che l'animale non è altro che una cosa o una proprietà legale¹⁹. Le interpretazioni attuali di animale si discostano notevolmente da questa concettualizzazione dal momento che assegnano agli animali non umani molti più attributi e valori di quelli che la filosofia o la scienza hanno sempre fatto per tradizione. Non è, dunque, strano ritrovare, nella tradizione letteraria occidentale, animali dotati di parola, pensiero proprio, valori e vite che erano soliti emulare, esemplificare e perfino orientare le vite degli umani. Prevedendo nuove letture in chiave giuridica, scientifica e sociale dell'animale come essere dotato di una propria soggettività, l'arte e la letteratura hanno anticipato una visione che rende omogenee le diverse specie attribuendo loro uno spazio e una voce, sia pur fittizi, per ergersi come corollari dell'uomo.

In questo senso, gli «studi culturali» rappresentano un terreno propizio per analizzare l'interazione tra gli animali umani e non umani attraverso l'apporto di altre discipline come l'etologia, la zoologia, la psicologia, la storia e il diritto. La florida produzione di Keith Thomas sulla nozione di natura nel pensiero occidentale²⁰, di Coral Lansbury sull'intersezione tra classe e genere nei movimenti antivivisezionisti vittoriani²¹, di Harriet Ritvo sulla costruzione culturale ed economica

¹⁹ JOAN E. SCHAFFNER, *An Introduction to Animals and the Law*, New York, Palgrave, 2010, p. 19.

²⁰ KEITH THOMAS, *Man and the Natural World: Changing Attitudes in England 1500-1800*, London, Penguin, 1983.

²¹ CORAL LANSBURY, *The Old Brown Dog: Women, Workers, and Vivisection in Edwardian England*, Madison, WS, The University of Wisconsin Press, 1985.

dell'Impero Britannico attraverso gli animali²² e il saggio ormai classico di Donna Haraway in cui si illustra come i racconti dei primi primatologi sulle origini dell'Umanità siano un riflesso dell'ideologia di classe, identità nazionale ed etnia²³ mostrano come la figura animale nella letteratura e nella cultura sia molto più di un mero simbolo studiato a partire da direttive ancorate alla retorica classica. Più di recente, gli studi di Carol Adams e Josephine Donovan²⁴ e le ricerche portate avanti da Jennifer Wolch e Jody Emel²⁵ reindirizzano gli studi culturali dell'animale verso una prospettiva di genere e di geocritica, lasciando spazio a una miriade di saggi, nel corso del XXI secolo, nei quali gli approcci filosofici più classici si intrecciano con parametri analitici di disabilità²⁶, etnicità²⁷, trauma²⁸, identità nazionale²⁹, politica³⁰, religione³¹ e mascolinità³².

Ciò nonostante, sebbene la maggior parte di questi studi abbraccino l'universo accademico anglosassone, in Francia e in Spagna l'animale si è fatto sempre più spazio tra le Scienze Umane attraverso i contributi di Michel Surya³³, Anne Simon³⁴, Michel Pastoureau³⁵, Éric

²² HARRIET RITVO, *The Animal Estate. The English and Other Creatures in Victorian England*, Cambridge, MS, Harvard University Press, 1987.

²³ DONNA HARAWAY, *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, New York & London, Routledge, 1989.

²⁴ *Animals and Women: Feminist Theoretical Explorations*, a cura di CAROL J. ADAMS e JOSEPHINE DONOVAN, New York, Duke University Press, 1994.

²⁵ *Animal Geographies: Place, Politics and Identity in the Nature-Culture Borderlands*, a cura di JENNIFER R. WOLCH e JODY EMEL, New York, Verso, 1995.

²⁶ SUNAURA TAYLOR, *Beasts of Burden: Animal and Disability Liberation*, New York, The New Press, 2017.

²⁷ LUIS CORDEIRO-RODRIGUES e LES MITCHELL, *Animals, Race, and Multiculturalism*, New York, Palgrave, 2017.

²⁸ ANASTASSIYA ANDRIANOVA, *Narrating Animal Trauma in Bulgakov and Tolstoy*, «Humanities», V (2016), n. 4.

²⁹ ENRIQUE ALONSO-GARCÍA, *Gender Perspectives on National and Nation-State Animal Symbolism*, «Men and Masculinities», XXIII (2020), n. 5, pp. 889-907; MICHEL PASTOUREAU, *Du coq gaulois au drapeau tricolore*, Paris, Arléa, 2010.

³⁰ MARCEL WISSENBERG e DAVID SCHLOSBERG, *Political Animals and Animal Politics*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

³¹ ÉRIC BARATAY, *Des bêtes et des dieux, les animaux dans les religions*, Paris, Cerf, 2015.

³² *Zoomasculinities: Animals, Animality, and Masculinity*, a cura di IGNACIO RAMOS-GAY e CLAUDIA ALONSO-RECARTE, «Men and Masculinities», XXIII (2020), n. 5.

³³ M. SURYA, *Humanimalités*, cit., p. 1.

³⁴ ANNE SIMON, *Human-Animal, part 2*, numero speciale di «Contemporary French and Francophone Studies», XVI (2012), n. 5.

³⁵ MICHEL PASTOUREAU, *L'ours: histoire d'un roi déchu*, Paris, Seuil, 2007; Id., *Le*

Baratay³⁶, Hélène Jacques³⁷, Louisa Mackenzie e Stéphanie Posthumus³⁸, Morgado³⁹, Carretero-González⁴⁰, Velasco⁴¹, Alonso-Recarte e Ramos-Gay⁴², il che è indice dell'espansione di un quadro teorico transnazionale abbastanza solido da comprendere la totalità delle produzioni artistiche attuali, indipendentemente da genere letterario, lingua o collocazione geografica.

Il presente volume nasce sulla scia delle produzioni precedenti in quanto intende affrontare la questione della figurazione dell'animale non umano nella narrativa contemporanea europea. Forse per la loro onnipresenza in seno alla nostra cultura – conviviamo, domesticchiamo, produciamo, osserviamo, sperimentiamo, in sostanza, consumiamo animali – le diverse specie popolano l'immaginario letterario sin dai primi testi religiosi e mitologici fondazionali, così come attestato dai bestiari del Cristianesimo e dell'Islam, il famoso canide di Ulisse nell'*Odisea*, le favole di Esopo o il mitico cavallo di Troia. Che siano elementi secondari del racconto o protagonisti, narratori, coadiuvanti dell'intrigo, referenti simbolici o astratti, le diverse specie animali permeano la produzione letteraria europea ed è possibile constatare la loro presenza in tutti i generi letterari contemporanei senza eccezioni di sorta. Dalle opere destinate a un pubblico più infantile [*Den grimme ælling* (1843) e *Nattergalen* (1843) di Hans Christian An-

cygne et le corbeau. Une histoire en noir et blanc, Paris, Éditions Gutenberg, 2009; Id., *Le cochon: histoire d'un cousin mal aimé*, Paris, Gallimard, 2009.

³⁶ ÉRIC BARATAY, *Le point de vue animal, une autre version de l'histoire*. Paris, Seuil, 2012; Id., *Bêtes des tranchées, des vécus oubliés*, Paris, CNRS, 2013.

³⁷ HÉLÈNE JACQUES, *Animaux en scène*, numero speciale di «Revue Jeu», CXXX (2009), n. 1.

³⁸ *French Thinking about Animals*, a cura di LOUISA MACKENZIE e STEPHANIE POSTHUMUS, East Lansing, Michigan State University Press, 2015.

³⁹ ARTURO MORGADO, *Los animales en la historia y en la cultura*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 2011.

⁴⁰ *Spanish Thinking about Animals*, a cura di MARGARITA CARRETERO-GONZÁLEZ, East Lansing, Michigan State University Press, 2020.

⁴¹ ANGÉLICA VELASCO, *La ética animal: ¿Una cuestión feminista?*, Madrid, Cátedra, 2017.

⁴² *Animal y espectáculo en el mundo hispánico*, a cura di IGNACIO RAMOS-GAY, «Miríada Hispánica», XIV (2017); CLAUDIA ALONSO-RECARTE e IGNACIO RAMOS-GAY, 'A Passionate call for murder': *Dying and Suffering Animals in Spanish Film and Film-making*, in *Spanish Thinking about Animals*, a cura di MARGARITA CARRETERO-GONZÁLEZ, East Lansing, MI, Michigan State University Press, 2020, pp. 67-84; CLAUDIA ALONSO-RECARTE e IGNACIO RAMOS-GAY, *Real Animals and the Problem of Anthropomorphism in Children's Film*, in *The Oxford Handbook of Children's Film*, a cura di NOEL BROWN, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 408-428.

dersen] e giovanile [*Le avventure di Pinocchio* (1882-1883) di Carlo Goldoni; *The Tale of Mr. Tod* (1912) di Beatrix Potter; *Platero y yo* (1914) di Juan Ramón Jiménez; *The Amazing Maurice and His Educated Rodents* (2001) di Terry Pratchett; *Fantastic Mr. Fox* (1970) di Roald Dahl; la saga di Harry Potter, iniziata nel 2001 dalla penna di J. K. Rowling], fino a molte altre concepite per un lettore adulto, come il racconto filosofico [*Die Verwandlung* (1915) di Kafka] e politico [*Animal Farm* (1945) di George Orwell], passando dal romanzo poliziesco [*The Hound of the Baskervilles* (1901-1902) di Arthur Conan Doyle; *The Black Cat* (1843) e *The Murders of the Rue Morgue* (1841) di Edgar Allan Poe], dell'orrore [*Pet Semetary* (1983) di Stephen King; *The Rats in the Walls* (1924) di H. P. Lovecraft], di fantascienza [*La planète des singes* (1963) di Pierre Boulle], satirico [*The Life and Opinions of the Tomcat Murr* (1819) di E. T. A. Hoffmann], di avventura [*The Jungle Book* (1894) di Rudyard Kipling; *Histoire de Babar* (1931) di Jean de Brunhoff], di impianto etico [*Règne animal* (2016) di Jean-Baptiste del Amo], ecopoliziesco [*L'homme à l'envers* (1999) di Fred Vargas] o post/transumanista [*Truismes* (1996) di Marie Darrieussecq], tra centinaia di opere la cui enumerazione oltrepasserebbe i limiti di questa Introduzione, le diverse specie animali monopolizzano la produzione narrativa contemporanea in Francia, Italia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, per citare solo alcuni degli esempi più popolari che hanno maggiormente influito sulla tradizione letteraria occidentale. Inoltre, se nei titoli sopra menzionati l'animale costituisce l'elemento chiave della trama, non appare di certo meno rilevante la sua presenza simbolica in altrettante opere in cui, pur rimanendo in secondo piano, arricchisce l'azione e ne aumenta l'importanza. Basti pensare all'eroticismo simbolico del galoppo a cavallo in *Madame Bovary* (1856), il leopardo screziato sullo scudo de *Il Gattopardo* (1954-1957) di Tomasi di Lampedusa, il gran numero di cani che intarsiano i romanzi di Charles Dickens [*David Copperfield* (1850) e *Oliver Twist* (1837) soprattutto], i roditori di cui si alimenta il personaggio principale de *Las ratas* (1962) di Miguel Delibes o l'inquietante presenza del coniglio bianco e del gatto del Cheshire in *Alice's Adventures in Wonderland* (1865) di Lewis Carroll.

I riferimenti precedenti confermano che l'animale viene utilizzato nella letteratura raramente come referente di se stesso e più spesso come immagine dell'umano. In un testo classico John Berger suggerisce che la sorprendente presenza degli animali nella nostra modernità culturale deriva in larga misura dalla scomparsa del contatto diretto che tempo addietro esisteva tra l'umano e il non umano, diventando-

ne un sostituto⁴³. La produzione letteraria italiana, francese, inglese o spagnola contemporanea si fonda sulla costruzione di diverse specie come elementi sostanziali del racconto e degli umani che, attraverso di queste, vengono caratterizzati, esemplificando una specie di «human-animal ventriloquism», per utilizzare le parole di Margo DeMello⁴⁴, motivato dall'assunzione del linguaggio dell'animale attraverso il logos umano. Data la sua onnipresenza in tutte le tradizioni letterarie nazionali europee e la sua persistente ricorrenza nell'analisi di tematiche attinenti menzionate in precedenza, le diverse specie sono oggetto di numerose monografie che illustrano i meccanismi utilizzati dagli autori per restituire in versione narrativa questioni legate all'identità sessuale, nazionale, estetica, etnica o di classe che potrebbero, tra le altre, definirci come specie. Ne sono un esempio il recente numero pubblicato dalla rivista italiana «Altre Modernità» e intitolato *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*⁴⁵, il numero monografico *Animal et animalité* coordinato da Sara Buekens e Julien Defraeye⁴⁶, o il volume *Animals, Animality and Literature*, curato da Bruce Boehrer, Molly Hand e Brian Massumi⁴⁷.

Il presente numero monografico si colloca nella tradizione degli studi precedenti in quanto naturale prosecuzione di un progetto di ricerca del Piano Nazionale spagnolo dedicato allo studio dell'animale vivo nel teatro contemporaneo e coordinato da Ignacio Ramos-Gay⁴⁸. Gran parte degli autori dei contributi che lo costituiscono sono membri di detto progetto (Alonso-Recarte, Ibeas, Lajoinie, Sanz, Vázquez), il cui obiettivo è quello di trasferire la riflessione concepita nell'ambito delle arti sceniche contemporanee al terreno della narrativa europea. A partire da narratori e opere italiane, spagnole, francesi e

⁴³ JOHN BERGER, *Why Look at Animals*, in Id., *About Looking*, New York, Pantheon, 1980, pp. 3-28.

⁴⁴ *Speaking for Animals: Animal Autobiographical Writing*, a cura di MARGO DEMELLO, New York, Routledge, 2013, p. 1.

⁴⁵ *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*, a cura di RENATO BOCCALI e MARIANA SCARAMUCCI, «Altre Modernità», XXVI (2021).

⁴⁶ *Animal et animalité. Stratégies de représentation dans les littératures d'expression française*, a cura di SARA BUEKENS e JULIEN DEFRAEYE, Paris, Classiques Garnier, 2022.

⁴⁷ *Animals, Animality, and Literature*, a cura di BRUCE BOEHRER, MOLLY HAND e BRIAN MASSUMI Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

⁴⁸ Il titolo del progetto di ricerca è «Animal y espectáculo en el teatro francés actual (1976-2017): zoescenografía e industria del actor no humano» (FFI2017-83475-P), finanziato dal "Ministerio de Economía, Industria y Competitividad de España".

britanniche, ci si propone di mostrare una moltitudine di registri, forme e rappresentazioni narrative dell'animale in Europa, dall'Illuminismo ai giorni nostri. A sua volta, il presente volume si avvale del patrocinio di un progetto di ricerca della Generalitat Valenciana coordinato da Claudia Alonso-Recarte, la cui tematica verte sullo studio delle rappresentazioni di genere nei documentari in materia di diritti, benessere e attivismo a favore di animali non umani⁴⁹. Sebbene questo numero sia dedicato alla narrativa letteraria, non bisogna dimenticare che la rappresentazione dell'animale non umano è trasversale a vari mezzi semiotici in cui la narrativizzazione e la narratologia sono meccanismi determinanti nella costruzione dell'alterità animale e che i mezzi audiovisivi si servono frequentemente delle tecniche letterarie impiegate per esplorare la complessa soggettività e la coscienza dei diversi soggetti non umani.

La cornice cronologica che delimita il compendio dei contributi qui riuniti vede come punto di partenza, in primis, il mutamento di sensibilità verso l'animale non umano durante l'Illuminismo in Europa. La confutazione del dogma cartesiano e l'emergere della sensibilità come denominatore comune tra le specie propongono un nuovo modo di guardare all'animale che getterà le fondamenta per la comparsa, decenni più tardi, dei primi movimenti in difesa degli animali, così come delle attuali teorie sul benessere e sul concetto di animale come essere senziente. Pierre Serna ritiene che, già prima della Rivoluzione francese, la costruzione culturale dell'animale rispondesse all'obiettivo politico di cementare un nuovo senso della cittadinanza basato sull'esclusione di quanto veniva definito «semi-umano» o «semi-animale»⁵⁰. La sofferenza dell'animale viene paragonata sempre di più, sul terreno filosofico, a quella dell'uomo, il che, sul terreno della finzione, ha l'obiettivo di dimostrare che la compassione è segno di umanità e civiltà. In un momento in cui, abbracciando la corrente della sensibilità, la creazione artistica si impregna del discorso propugnato da Jeremy Bentham in Gran Bretagna e, prima di lui, da Jean-Jacques Rousseau

⁴⁹ Il progetto si inquadra nell'ambito delle sovvenzioni per la realizzazione di progetti spagnoli di ricerca, sviluppo e innovazione a carico di gruppi di ricerca emergenti, e si intitola «Representaciones de masculinidades en documentales en defensa de los animales en lengua inglesa (2000-2020)» (CIGE/2021/100). È finanziato dalla «Conselleria de Innovación, Universidades, Ciencia y Sociedad Digital de la Generalitat Valenciana».

⁵⁰ PIERRE SERNA, *Comme des bêtes. Histoire politique de l'animal en Révolution (1750-1840)*, Paris, Fayard, 2017, p. 20.

in Francia, la sensibilità diventa la qualità che uguaglia tutte le specie. In *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1781), Jeremy Bentham, il padre dell'utilitarismo inglese, affermerà categoricamente che è la capacità di soffrire ciò che ci avvicina al resto delle specie, al di là delle differenze sostanziali dettate dalla parola e dal ragionamento. Rousseau, dal canto suo, aveva stabilito un argomento simile un quarto di secolo prima, nei suoi *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755), sostenendo che «si je suis obligé de ne faire aucun mal à mon semblable, c'est moins parce qu'il est un être raisonnable que parce qu'il est un être sensible; qualité qui, étant commune à la bête et à l'homme, doit au moins donner à l'une le droit de n'être point maltraitée par l'autre»⁵¹. Nella Francia rivoluzionaria di fine secolo, un autore così controverso come Sade mostrerà la presenza dell'animale accompagnata da una specie di proto-antispecismo materialista, come si evince dal contributo di Lydia Vázquez, attraverso l'analisi di *Juliette* (1796). Umano e non umano si confondono nella sua penna, anticipando i movimenti che si svilupperanno anni dopo a favore di una eguale considerazione delle specie.

Tali considerazioni avranno non poche conseguenze dal punto di vista letterario, nella misura in cui la figurazione estetica dell'animale attraverso i secoli verrà permeata della sua concettualizzazione scientifica ed etica. Le scoperte di Darwin rafforzeranno la tendenza già presente in tutto il romanticismo europeo in difesa della conservazione della natura e l'indagine nella storia naturale, nello stesso modo in cui quest'ultima sfocierà nella tendenza alla domesticazione e integrazione di diverse specie nelle case della borghesia come animali domestici, così come la tendenza a utilizzarle con fini didattici e morali nella letteratura per l'infanzia di tutto il XIX secolo. Il contributo di Margarita Carretero-González si focalizza su uno tra i primi romanzi che cercarono di addentrarsi nel pensiero equino, *Black Beauty* di Anna Sewell (1877), con l'obiettivo di rivendicare un trattamento migliore per i cavalli. Attraverso quest'autobiografia equina o «equinobiografia»⁵², Sewell denuncia la sorte del cavallo e la paragona a quella dell'umano oppresso suscitando, come spiega Carretero-González,

⁵¹ J.-J. ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Paris, Garnier-Flammarion, 1971, p. 162.

⁵² IGNACIO RAMOS-GAY e CLAUDIA ALONSO-RECARTE, *Animal Voices: Equine Autobiography and Poverty in Nineteenth-Century French and British Narratives*, in *Pauvretés esthétiques au XIXe siècle. Regards croisés franco-britanniques*, a cura di FLO-

un'empatia che potrebbe essere definita «transcreazione tra specie». Per rimanere nel XIX secolo, Juan Manuel Ibeas si addentra nel pensiero e nella creazione letteraria dei principali viaggiatori francesi in Spagna, osservatori e trascrittori delle corride in tutti i loro testi. Attraverso le opere di Théophile Gautier, Prosper Mérimée, Edgar Quinet o Alexandre Dumas, Ibeas rivela la sofferenza del toro nell'arena, sofferenza a cui si aggiunge una riflessione in termini di identità nazionale e di cultura civilizzata.

Il pensiero post-Darwinista del XX secolo continuerà a utilizzare figure animali come rifugi letterari capaci di mettere in discussione i limiti tra gli umani e il resto delle specie. Forse l'esempio che meglio rende quanto illustrato precedentemente è *Ein Bericht für eine Akademie* (1917) di Kafka, in cui un primate narra la storia di come si è trasformato in un essere umano. L'idea della metamorfosi è di estrema rilevanza nell'opera di Kafka e numerosi altri autori posteriori che la riprenderanno nelle loro produzioni letterarie sia come esempio della disindividualizzazione del soggetto sia come illustrazione del viaggio iniziatico dall'infanzia all'età adulta. È questa la lettura che María Teresa Lajoinie e Ignacio Ramos-Gay propongono delle opere *Truismes* (1996) di Marie Darrieusecq e *La lengua de las mariposas* (1999) di Manuel Rivas, rispettivamente. In entrambe, i personaggi subiscono una metamorfosi personale che li catapulta in un «divenire animale», per usare una definizione di Deleuze e Guattari⁵³, per cui l'alterità del non umano si sfuma e interiorizza nel soggetto, trasformandolo. Probabilmente la nozione di «companionship» di Donna Haraway⁵⁴ è in gran parte responsabile di tale processo di trasformazione, come Claudia Alonso-Recarte afferma nel suo studio. Prendendo come punto di riferimento *My Dog Tulip* (1956) e *We Think the World of You* (1960) di J. R. Ackerley, Alonso-Recarte analizza l'affetto che si è creato tra un uomo e il suo cane, divenuti un insieme organico in cui l'orientamento sessuale lascia spazio a una «interferenza» tra le due specie. Da un punto di vista geocritico, che concepisce l'animale come fortemente legato alla terra, Antonio Lucio Giannone analizza le presenze animali nell'opera di Vittorio Bodini e la trascrizione del Salento che ne emerge. Anche Giorgio Forni si concentra sulla letteratura italiana e

RENCE FIX e ANNE-FLORENCE GILLARD ESTRADA, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2022, pp. 169-186.

⁵³ GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *A Thousand Plateaus*, cit., p. 300.

⁵⁴ DONNA HARAWAY, *The Companion Species Manifesto. Dogs, People, and Significant Otherness*, Chicago, Prickly Paradigm Press, 2003, pp. 11-14.

si avvale di presupposti teorici di carattere derridiano per la sua analisi di *Horcynus Orca* (1975) di Stefano d'Arrigo, mostrando come l'umano usi la parola – l'*animot* a cui alluderebbe il pensatore francese – come forma di dominazione sulle altre specie. Irene Romera Pintor e Susanna Villari si concentrano sulla figura (densa di valori simbolici) del cane Bendicò de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Il contributo analizza opportunamente e con sagacia metodica la questione critico-filologica di un frammento in particolare, escluso dall'autore e contenuto in una prima redazione dell'opera. Al tempo stesso, presenta uno studio dell'*excursus* simbolico di questa figura canina all'interno del romanzo.

Nel XXI secolo le creazioni letterarie contemporanee, fortemente influenzate dal pensiero etico e abolizionista a favore dei diritti degli animali che ha segnato gli ultimi trent'anni del XX secolo, si fanno eco dello sfruttamento da parte dell'uomo. Queste denunce, introdotte in maniera sempre più sistematica, si ritrovano in romanzi come *Elizabeth Costello* (2003), del sudafricano J. M. Coetzee, nel francese Jean-Baptiste del Amo con *Règne animal* (2016) o nell'autrice spagnola Concha López Llamas, esempio dell'impegno ecofeminista, attraverso il suo romanzo *Beatriz y la loba* (2014), analizzato da Teófilo Sanz nel contributo inserito in questo volume. Applicando le teorie filosofiche della pensatrice Alicia Puleo, Sanz illustra come la violenza contro l'animale abbia una certa affinità con la violenza sulle donne e spiega che la denuncia di questa corrispondenza apre le porte a un processo di emancipazione e di giustizia per entrambi.

In definitiva, il volume fa riferimento alla responsabilità che critici come Nigel Rothfels hanno manifestato nella rappresentazione dell'animale non umano e a come queste forme di rappresentazione potrebbero rivelare meno l'oggetto di studio rispetto allo stesso osservatore⁵⁵. È il paradosso che segnala anche Steve Baker⁵⁶ in uno studio classico che è diventato un punto di riferimento obbligato degli *Animal Studies*: la rappresentazione dell'animale potrebbe diventare l'unica realtà dell'animale a cui l'umano avrà mai accesso. Di qui la necessità

⁵⁵ NIGEL ROTHFELS, *Introduction*, in Id., *Representing Animals*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 2002, pp. vii-xv.

⁵⁶ STEVE BAKER, *Introduction to the Illinois Paperback*, in Id., *Picturing the Beast. Animals, Identity, and Representation*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2001 [1993], pp. xv-xxxiv; p. xvii.

di chiarire come la si costruisce attraverso la narrativa letteraria contemporanea europea.

CLAUDIA ALONSO-RECARTE, IGNACIO RAMOS-GAY
e IRENE ROMERA PINTOR
Universitat de València

El animal no humano en la narrativa contemporánea europea

Introducción

Bien por los más recientes avances en biotecnología, bien porque la conciencia ecológica y medioambiental ocupa un creciente espacio en el debate público actual, o porque los paradigmas críticos tienden progresivamente a la disolución del antropocentrismo renacentista y a la emulsión de los límites entre especies, la presencia real o simbólica de los animales no humanos en las artes contemporáneas constituye un motivo de reflexión tanto teórica como creativa que dista mucho de ser un simple campo emergente para erigirse, en la actualidad, en tanto que terreno académico consolidado. Los diferentes soportes creativos que han precipitado su afianzamiento abarcan plataformas audiovisuales más clásicas – el cine, la televisión, el circo, el teatro, la danza, la exposición museística, los videojuegos, o la música – así como otras prácticas populares y deportivas (y los espacios que las acogen) que se nutren del capital derivado del animal como cuerpo y objeto visual, como son la caza, los acuarios, los zoológicos y bio- y eco-parques, la cocina, las exhibiciones de estándares de razas de animales domésticos, las competiciones (hípica, rodeos, carreras), la taxidermia, los safaris, e incluso las escenificaciones de sacrificio animal. Que este tipo de espectáculos altamente teatralizados aúnen cuestionamientos medioambientales, éticos, económicos, políticos y/o jurídicos, con otros de índole tanto estética cuanto filosófica o cultural, motiva un acercamiento interdisciplinar a la cuestión del animal no humano en la creación artística contemporánea, y una revisión de su presencia no sólo como objeto de creación sino, incluso, como agente activo en su interacción con el humano, reivindicado como tal por las diferentes prácticas artísticas.

La irrupción de los *Animal Studies*, a finales de la década de 1990, ha dado lugar a una ingente producción académica esencialmente de origen anglosajón centrada en la presencia de animales, no humanos, en la cultura. La cohorte de neologismos que han proliferado desde el advenimiento de esta nueva disciplina – la «zoopoética» de André Benhaïm y Anne Simon¹; «zooesis», según Una Chaudhu-

¹ *Zoopoétique. Des animaux en littérature modern en langue française*, a cura di

ri²; «zoografía», para Matthew Calarco³; la «zoontología» de Cary Wolfe⁴; «zooescenografía», en lo concerniente a los estudios teatrales, de acuerdo con Isabelle Martin⁵; o la teoría política de la «zoópolis» de Donaldson y Kymlicka⁶, entre muchos otros más – da cuenta de la multitud de marcos teóricos establecidos con el fin de estudiar una cuestión de amplia actualidad, definida como el «nonhuman turn»⁷ o «giro epistemológico hacia lo no humano». A través de todos ellos se descubre una mirada del humano que se define exclusivamente en su relación con otras especies, hasta el punto de que, de su indisolubilidad con éstas y la dificultad de establecer una diferencia ontológica con ellas, resulta el elemento fundacional de su identidad. Superando tanto el determinismo bíblico cuanto el dualismo cartesiano que han forjado el pensamiento antropocéntrico occidental, la «humanimalité» de Michel Surya⁸, la «humanimality» de Freeman⁹ o el «humanimalismo» de Segarra¹⁰ constituyen, pues, una revisión compartida de los presupuestos culturales clásicos fundamentados en lo excepcionalmente humano; un cuestionamiento que emerge como un nuevo paradigma que desvela la porosidad del humano, sus similitudes y constantes con el resto de especies, la ineluctable interacción e interdependencia con éstas, siendo tales concomitancias, más que las diferencias de grado o naturaleza, aquello que nos definan como especie. En tanto que visión que trata de defenestrar la centralidad de la subjetividad

ANDRÉ BENHAÏM e ANNE SIMON, «Revue des Sciences Humaines», CCCXXVIII (dic. 2017).

² UNA CHAUDHURI, *Animal Geographies: Zooësis and the Space of Modern Drama*, «Modern Drama», XLVI (2003), n. 4, pp. 646-662; EAD., *(De)Facing the Animals: Zooësis and Performance*, «The Drama Review», LI (2007), n. 1, pp. 8-20.

³ MATTHEW CALARCO, *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, New York, Columbia University Press, 2008.

⁴ CARY WOLFE, *Zoontologies: The Question of the Animal*, Minneapolis, Minnesota University Press, 2003.

⁵ ISABELLE MARTIN, *L'animal sur les planches au 18e siècle*, Paris, Champion, 2007.

⁶ SUE DONALDSON e WILL KYMLICKA, *Zoopolis: A Political Theory of Animal Rights*, New York, Oxford University Press, 2011.

⁷ *The Nonhuman Turn*, a cura di RICHARD GRUSIN, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2015.

⁸ MICHEL SURYA, *Humanimalités*, Paris, Éditions Léo Scheer, 2004.

⁹ CARRIE PACKWOOD FREEMAN, *Embracing Humanimality: Deconstructing the Human/Animal Dichotomy*, in *Arguments about Animal Ethics*, a cura di G. GOODALE e J. E. BLACK, Lanham, MD, Lexington Books, 2010, pp. 11-30.

¹⁰ MARTA SEGARRA, *Humanimales. Abrir las fronteras de lo humano*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2022.

humana como modo de entendimiento del mundo, propia de la metafísica occidental, al tiempo que propuesta fundamentada en la igualdad entre especies basada en la empatía y la cohabitación, reflejada a través de la cultura popular postmoderna¹¹, la tendencia al «posthumanismo»¹² insiste en anihilar nuestra singularidad respecto de otras especies – e, incluso, con diversas tecnologías de fabricación humana – incidiendo en una suerte de fraternidad original, difuminada, de manera artificial, por el propio humano. En otras palabras, si, como afirma Donna Haraway, lo «humano» no es más que una categoría ficticia construida de acuerdo con una idea esencialista que los avances científicos, sociales y culturales no hacen más que debilitar – «humus, not Homo, not anthropos»¹³, esto es, somos abono, antes que humanos –, la finalidad del arte será revelar ese contacto con lo no humano, nuestra primigenia indisolubilidad e identidad con respecto a él.

Los ecos filosóficos derivados de ese nuevo posicionamiento estético y cultural son más que notables. Destaca, en este sentido, las numerosas reflexiones por parte de filósofos de primer orden que han cuestionado la «excepcionalidad humana» presente en la cultura occidental desde sus propios orígenes bíblicos, perennizados a través del Humanismo. Así, las voces de Jacques Derrida¹⁴, Giorgio Agamben¹⁵, Gilles Deleuze y Félix Guattari¹⁶, Emmanuel Lévinas¹⁷ o Hélène Cixous¹⁸ se han erguido para establecer el pensamiento crítico posthumanista en torno al giro animal que ha marcado el final del siglo XX y

¹¹ TIM GADD, *Human-Animal Affiliation in Modern Popular Film*, in *Figuring Animals: Essays on Animal Images in Art, Literature, Philosophy and Popular Culture*, a cura di M. S. POLLOCK e C. RAINWATER, New York, Palgrave, 2005, pp. 247-259.

¹² CARY WOLFE, *What is Posthumanism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.

¹³ DONNA HARAWAY, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chtulucene*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2016, p. 55.

¹⁴ JACQUES DERRIDA, *L'animal que donc je suis*, Paris, Galilée, 2006 [1999].

¹⁵ GIORGIO AGAMBEN, *The Open: Man and Animal*, trad. di KEVIN ATTELL, Stanford, Stanford University Press, 2014.

¹⁶ GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, trad. di BRIAN MASSUMI, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1987 [1980].

¹⁷ EMMANUEL LEVINAS, *The Paradox of Morality: An Interview with Emmanuel Levinas*, trad. di ANDREW BENJAMIN e TAMRA WRIGHT, in *The Provocation of Levinas: Rethinking the Other*, a cura di ROBERT BERNASCONI e DAVID WOOD, London, Routledge, 1988, pp. 168-180.

¹⁸ HÉLÈNE CIXOUS, *Messie*, Paris, Editions des femmes, 1996; EAD., *Stigmata*:

primeras décadas del siglo XXI, así como para cuestionar y revisar la preponderancia de la humana sobre el resto de especies, y reivindicar un nexo común a todas ellas materializado en las diversas producciones artísticas actuales. En el terreno filológico, que es el que nos ocupa aquí, la identificación entre animales humanos y no humanos constituye un recurso de estilo que adquiere una diversa terminología técnica dependiendo del sentido de dicha identificación (humanos animalizados o animales personificados). La lista de figuras retóricas clásicas de ficción enunciativa (personificación o prosopopeya, alegoría, reificación, animalización, antropomorfización, etc.) varía tanto en función del recurso estilístico empleado, cuanto de la consideración ontológica que el animal posea en la tradición cultural que la enmarque. Así no es extraño hablar de cosificación o reificación del humano por medio de su animalización, si por ésta última asumimos, como se ha venido haciendo jurídica y culturalmente a lo largo de los siglos, que el animal no es más que una cosa o una propiedad legal¹⁹. Las interpretaciones actuales del animal distan mucho de esta conceptualización al adjudicar a los animales no humanos muchos más atributos y valores que aquellos que la filosofía o la ciencia solían hacer tradicionalmente. No es así extraño encontrar, en la tradición literaria occidental, animales dotados de habla, de pensamiento propio, de valores y de vidas, que solían emular, ejemplificar e, incluso, guiar aquellas de los humanos. Previendo nuevas lecturas en clave jurídica, científica y social del animal como ser dotado de una subjetividad propia, el arte y la literatura se han anticipado a una visión que homogeneiza a las distintas especies, atribuyéndoles el espacio y la voz, por ficticios que fueran, para eruirse como corolarios del humano.

En este sentido, los «estudios culturales» constituyen un terreno propicio para analizar la interacción entre los animales humanos y no humanos a partir de su encuentro con otras tantas disciplinas como son la etología, la zoología, la psicología, la historia o el derecho. Los trabajos seminales de Keith Thomas en torno a la noción de naturaleza en el pensamiento occidental²⁰; de Coral Lansbury, sobre la intersec-

Escaping Texts, New York, Routledge, 1998; EAD., *Le tablier de Simon Hantaï*, Paris, Galilée, 2005.

¹⁹ JOAN E. SCHAFFNER, *An Introduction to Animals and the Law*, New York, Palgrave, 2010, p. 19.

²⁰ KEITH THOMAS, *Man and the Natural World: Changing Attitudes in England 1500-1800*, London, Penguin, 1983.

ción entre clase y género en los movimientos anti-vivisección victorianos²¹; de Harriet Ritvo, sobre la construcción cultural y económica del Imperio Británico por medio de los animales²²; y el ensayo ya clásico de Donna Haraway en el que se desglosa cómo los relatos de los primeros primatólogos sobre los orígenes de la Humanidad reflejan la ideología de clase, identidad nacional y etnia²³, dan cuenta de cómo la figura animal en la literatura y la cultura va mucho más allá de ser un mero símbolo estudiado de acuerdo con directrices ancladas en la retórica clásica. Más recientemente, los estudios de Carol Adams y Josephine Donovan²⁴ y la investigación desarrollada por Jennifer Wolch y Jody Emel²⁵ redirigen los estudios culturales del animal hacia la perspectiva de género y de la geocrítica, dando paso a una mirada de ensayos a lo largo del siglo XXI a través de los cuales los acercamientos filológicos más clásicos establecen una intersección con parámetros analíticos de discapacidad²⁶, etnicidad²⁷, trauma²⁸, identidad nacional²⁹, política³⁰, religión³¹ y masculinidad³².

Con todo, si bien la mayoría de estos estudios abarcan el universo académico anglosajón, en Francia y en España, el animal se ha hecho

²¹ CORAL LANSBURY, *The Old Brown Dog: Women, Workers, and Vivisection in Edwardian England*, Madison, WS, The University of Wisconsin Press, 1985.

²² HARRIET RITVO, *The Animal Estate. The English and Other Creatures in Victorian England*, Cambridge, MS, Harvard University Press, 1987.

²³ DONNA HARAWAY, *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, New York & London, Routledge, 1989.

²⁴ *Animals and Women: Feminist Theoretical Explorations*, a cura di CAROL J. ADAMS e JOSEPHINE DONOVAN, New York, Duke University Press, 1994.

²⁵ *Animal Geographies: Place, Politics and Identity in the Nature-Culture Borderlands*, a cura di JENNIFER R. WOLCH e JODY EMEL, New York, Verso, 1995.

²⁶ SUNAURA TAYLOR, *Beasts of Burden: Animal and Disability Liberation*, New York, The New Press, 2017.

²⁷ LUIS CORDEIRO-RODRIGUES e LES MITCHELL, *Animals, Race, and Multiculturalism*, New York, Palgrave, 2017.

²⁸ ANASTASSIYA ANDRIANOVA, *Narrating Animal Trauma in Bulgakov and Tolstoy*, «Humanities», V (2016), n. 4.

²⁹ ENRIQUE ALONSO-GARCÍA, *Gender Perspectives on National and Nation-State Animal Symbolism*, «Men and Masculinities», XXIII (2020), n. 5, pp. 889-907; MICHEL PASTOUREAU, *Du coq gaulois au drapeau tricolore*, Paris, Arléa, 2010.

³⁰ MARCEL WISSENBURG e DAVID SCHLOSBERG, *Political Animals and Animal Politics*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

³¹ ÉRIC BARATAY, *Des bêtes et des dieux, les animaux dans les religions*, Paris, Cerf, 2015.

³² *Zoomasculinities: Animals, Animality, and Masculinity*, a cura di IGNACIO RAMOS-GAY e CLAUDIA ALONSO-RECARTE, «Men and Masculinities», XXIII (2020), n. 5.

progresivamente cabida dentro de las Humanidades a través de los trabajos de Michel Surya³³, Anne Simon³⁴, Michel Pastoureau³⁵, Éric Baratay³⁶, Hélène Jacques³⁷, Louisa Mackenzie y Stéphanie Posthumus³⁸, Morgado³⁹, Carretero-González⁴⁰, Velasco⁴¹, Alonso-Recarte y Ramos-Gay⁴², mostrando con ello la expansión de un marco teórico transnacional, suficientemente potente como para abarcar la totalidad de producciones artísticas actuales, independientemente del género literario, la lengua o la geografía.

El presente volumen se enmarca en la estela de las producciones anteriores por cuanto pretende abordar la figuración del animal no humano en la narrativa contemporánea europea. Acaso por su ubicuidad en el seno de nuestra cultura – convivimos, domesticamos, producimos, observamos, experimentamos, en definitiva, consumimos animales – las diferentes especies pueblan el imaginario literario, y ello desde los primeros textos religiosos y mitológicos fundacionales, tal y como los bestiarios del cristianismo y del Islam, el famoso cánido de Ulises en *La Odisea*, las fábulas de Esopo, o el mítico Caballo de

³³ M. SURYA, *Humanimalités*, cit., p. 1.

³⁴ ANNE SIMON, *Human-Animal*, part 2, numero speciale di «Contemporary French and Francophone Studies», XVI (2012), n. 5.

³⁵ MICHEL PASTOUREAU, *L'ours: histoire d'un roi déchu*, Paris, Seuil, 2007; ID., *Le cygne et le corbeau. Une histoire en noir et blanc*, Paris, Éditions Gutenberg, 2009; ID., *Le cochon: histoire d'un cousin mal aimé*, Paris, Gallimard, 2009.

³⁶ ÉRIC BARATAY, *Le point de vue animal, une autre version de l'histoire*. Paris, Seuil, 2012; ID., *Bêtes des tranchées, des vécus oubliés*, Paris, CNRS, 2013.

³⁷ HÉLÈNE JACQUES, *Animaux en scène*, numero speciale di «Revue Jeu», CXXX (2009), n. 1.

³⁸ *French Thinking about Animals*, a cura di LOUISA MACKENZIE e STEPHANIE POSTHUMUS, East Lansing, Michigan State University Press, 2015.

³⁹ ARTURO MORGADO, *Los animales en la historia y en la cultura*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 2011.

⁴⁰ *Spanish Thinking about Animals*, a cura di MARGARITA CARRETERO-GONZÁLEZ, East Lansing, Michigan State University Press, 2020.

⁴¹ ANGÉLICA VELASCO, *La ética animal: ¿Una cuestión feminista?*, Madrid, Cátedra, 2017.

⁴² *Animal y espectáculo en el mundo hispánico*, a cura di IGNACIO RAMOS-GAY, «Miriada Hispánica», XIV (2017); CLAUDIA ALONSO-RECARTE e IGNACIO RAMOS-GAY, 'A Passionate call for murder': *Dying and Suffering Animals in Spanish Film and Film-making*, in *Spanish Thinking about Animals*, a cura di MARGARITA CARRETERO-GONZÁLEZ, East Lansing, MI, Michigan State University Press, 2020, pp. 67-84; CLAUDIA ALONSO-RECARTE e IGNACIO RAMOS-GAY, *Real Animals and the Problem of Anthropomorphism in Children's Film*, in *The Oxford Handbook of Children's Film*, a cura di NOEL BROWN, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 408-428.

Troya, atestiguan. Bien como elementos subsidiarios del relato, bien como protagonistas, narradores, adyuvantes de la intriga, o referentes simbólicos y abstractos, las distintas especies animales permean la producción literaria europea, y su presencia es constatable, indistintamente, en todos y cada uno de los géneros literarios actuales. Así, desde aquellas obras reservadas a un público más infantil [*Den grimme ælling* (1843) y *Nattergalen* (1843), de Hans Christian Andersen] y juvenil [*Le avventure di Pinocchio* (1882-1883), de Carlo Goldi; *The Tale of Mr. Tod* (1912), de Beatrix Potter; *Platero y yo* (1914), de Juan Ramón Jiménez; *The Amazing Maurice and His Educated Rodents* (2001), de Terry Pratchett; *Fantastic Mr. Fox* (1970), de Roald Dahl; las series de Harry Potter, iniciadas en 2001 de la mano de J. K. Rowling], hasta otras muchas destinadas a un lector adulto, como el relato filosófico [*Die Verwandlung* (1915), de Kafka] y político [*Animal Farm* (1945), de George Orwell], pasando por la novela detectivesca [*The Hound of the Baskervilles* (1901-1902), de Arthur Conan Doyle; *The Black Cat* (1843) y *The Murders of the Rue Morgue* (1841), de Edgar Allan Poe], de terror [*Pet Sematary* (1983), de Stephen King; *The Rats in the Walls* (1924), de H. P. Lovecraft], de ciencia ficción [*La planète des singes* (1963), de Pierre Boulle], satírica [*The Life and Opinions of the Tomcat Murr* (1819), de E. T. A. Hoffmann], de aventuras [*The Jungle Book* (1894), de Rudyard Kipling, *Histoire de Babar* (1931), de Jean de Brunhoff], de planteamientos éticos [*Règne animal* (2016), de Jean-Baptiste del Amo], ecopoliticos [*L'homme à l'envers* (1999), de Fred Vargas] o post/transhumanistas [*Truismes* (1996), de Marie Darrieussecq], entre centenares de obras cuya reseña desbordaría los límites de esta Introducción, las diferentes especies animales copan la producción narrativa contemporánea, en Francia, Italia, Gran Bretaña, Alemania y España, por citar sólo algunos de los ejemplos más populares e influyentes en la tradición literaria occidental. Asimismo, si, en los títulos referidos anteriormente, el animal constituye un personaje clave en la trama, no menos capital resulta su presencia simbólica en tantas otras obras en las que, aun siendo en un segundo orden, complementan la acción y su relevancia. Véase, en este sentido, el erotismo simbólico del galope a caballo en *Madame Bovary* (1856), el leopardo jaspeado presente en el escudo de armas de *Il Gattopardo* (1954-1957), de Lampedusa, los numerosos perros que taracean las novelas de Charles Dickens [*David Copperfield* (1850) y *Oliver Twist* (1837), principalmente], los roedores con que se alimenta el personaje principal de *Las ratas* (1962), de Miguel de Delibes, o la inquietante presencia del conejo blanco y del gato de Cheshire, en *Alice's Adventures in Wonderland* (1865), de Lewis Carroll.

Las referencias anteriores confirman que el animal rara vez es utilizado en la literatura en tanto que referente de sí mismo, y más como trasunto del humano. En un texto clásico, John Berger sugiere que la abrumadora presencia de los animales en nuestra modernidad cultural radica en gran medida en la desaparición del contacto directo que, antaño, el humano mantenía con él, actuando como sustituto de aquél⁴³. Las producciones literarias actuales italiana, francesa, inglesa o española, ahondan en la construcción de las distintas especies en tanto que elementos sustantivos del relato y de los humanos que, a través de ellos, son caracterizados, ejemplificando una suerte de «human-animal ventriloquism», en palabras de Margo DeMello⁴⁴, motivado por la asunción del lenguaje del animal a través del logos humano. Por su ubicuidad en todas y cada una de las tradiciones literarias nacionales europeas, y su persistente recurrencia a la hora de analizar las temáticas atinentes anteriormente apuntadas, las diferentes especies son objeto de números monográficos que desglosan los mecanismos empleados por los autores para ficcionalizar cuestiones vinculadas a la identidad sexual, nacional, estética, étnica o de clase, susceptibles, entra muchas otras, de definirnos como especie. Sirvan de ejemplo el reciente número publicado por la revista italiana «Altre Modernità», de título *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*⁴⁵, el número monográfico *Animal et animalité*, dirigido por Sara Buekens y Julien Defraeye⁴⁶, o el volumen *Animals, Animality and Literature*, editado por Bruce Boehrer, Molly Hand y Brian Massumi⁴⁷.

El presente número monográfico se suma a la estela de los estudios precedentes en tanto que continuación natural de un proyecto de investigación del Plan Nacional español, dedicado al estudio del animal vivo en el teatro contemporáneo, dirigido por Ignacio Ramos-Gay⁴⁸.

⁴³ JOHN BERGER, *Why Look at Animals*, in Id., *About Looking*, New York, Pantheon, 1980, pp. 3-28.

⁴⁴ *Speaking for Animals: Animal Autobiographical Writing*, a cura di MARGO DEMELLO, New York, Routledge, 2013, p. 1.

⁴⁵ *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*, a cura di RENATO BOCCALI e MARIANA SCARAMUCCI, «Altre Modernità», XXVI (2021).

⁴⁶ *Animal et animalité. Stratégies de représentation dans les littératures d'expression française*, a cura di SARA BUEKENS e JULIEN DEFRAEYE, Paris, Classiques Garnier, 2022.

⁴⁷ *Animals, Animality, and Literature*, a cura di BRUCE BOEHRER, MOLLY HAND e BRIAN MASSUMI Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

⁴⁸ El proyecto de investigación tiene por título «Animal y espectáculo en el teatro francés actual (1976-2017): zooescenografía e industria del actor no huma-

Una gran parte de los autores de los diversos artículos que lo componen son miembros de dicho proyecto (Alonso-Recarte, Ibeas, Lajoinie, Sanz, Vázquez), y su finalidad es trasladar la reflexión realizada en el marco de las artes escénicas actuales al terreno de la narrativa europea. A partir de narradores y obras italianas, españolas, francesas y británicas, se pretende dar cuenta de una pléyade de registros, formas y representaciones narrativas del animal, desde la Ilustración hasta la actualidad, en Europa. A su vez, el presente volumen cuenta con el auspicio de un proyecto de investigación autonómico de la Generalitat Valenciana dirigido por Claudia Alonso-Recarte y cuya temática gira en torno al estudio de representaciones de género en documentales relacionados con los derechos, el bienestar y el activismo por los animales no humanos.⁴⁹ Si bien este número versa sobre la narrativa literaria, no hay que olvidar que la representación del animal no humano es transversal a distintos medios semióticos donde la narrativización y la narratología son mecanismos determinantes en la construcción de la otredad animal, y que los medios audiovisuales se sirven con frecuencia de las técnicas literarias que han obrado por explorar la compleja subjetividad y conciencia de diversos sujetos no humanos.

El marco cronológico que delimita el compendio de ensayos aquí recogidos tiene por punto de partida, en primer lugar, el cambio de sensibilidad que se produce respecto del animal no humano durante la Ilustración en Europa. La refutación del dogma cartesiano y la emergencia de la sensibilidad como denominador común entre las especies proponen una nueva mirada hacia el animal que fundamentará, décadas más tarde, tanto el advenimiento de los primeros movimientos en defensa de los animales, como las actuales teorías del bienestar y sintiencia animal. Pierre Serna considera que, desde incluso antes de la Revolución francesa, la construcción cultural del animal responde a un objetivo político de cementar un nuevo sentido de la ciudadanía basado en la exclusión de lo calificado de «semi-humano»

no» (Referencia FFI2017-83475-P), financiado por el Ministerio de Economía, Industria y Competitividad de España.

⁴⁹ Se trata de un proyecto enmarcado dentro de las subvenciones para la realización de proyectos de I+D+i desarrollados por grupos de investigación emergentes, titulado «Representaciones de masculinidades en documentales en defensa de los animales en lengua inglesa (2000-2020)» (Referencia CIGE/2021/100), y financiado por la Conselleria de Innovación, Universidades, Ciencia y Sociedad Digital de la Generalitat Valenciana.

o «semi-animal»⁵⁰. El sufrimiento del animal se equipara cada vez más, en el terreno filosófico, al del humano, lo que en el terreno de la ficción tiene por finalidad demostrar que la compasión es un signo de humanidad y civilización. En un momento en que, abrazando la corriente de la sensibilidad, la creación artística se embebe del discurso preconizado por Jeremy Bentham en Gran Bretaña y, antes que él, por Jean-Jacques Rousseau en Francia, la sensibilidad se convierte la cualidad que iguala las especies entre sí. En *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1781), el padre del utilitarismo inglés, Jeremy Bentham, afirmará rotundamente que es la *capacidad para sufrir* aquello que nos acerca al resto de especies, por encima de las diferencias sustantivas establecidas por el habla o el razonamiento. Rousseau, por su parte, había establecido un argumento similar un cuarto de siglo antes, en su *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755), al sostener que «si je suis obligé de ne faire aucun mal à mon semblable, c'est moins parce qu'il est un être raisonnable que parce qu'il est un être sensible; qualité qui, étant commune à la bête et à l'homme, doit au moins donner à l'une le droit de n'être point maltraitée par l'autre»⁵¹. En la Francia revolucionaria finisecular, será un autor tan controvertido como Sade quien muestre una presencia del animal aparejada con una suerte de proto-antiespecismo materialista, tal y como el ensayo de Lydia Vázquez desvela, a través del análisis de *Juliette* (1796). Humano y no humano se confunden bajo su pluma, anticipando los movimientos que tendrán lugar años más tarde a favor de la igual consideración de las especies.

Tales consideraciones tendrán no pocas consecuencias desde el punto de vista literario, en la medida en que la figuración estética del animal a lo largo de diferentes siglos estará inevitablemente permeada por su conceptualización científica y ética. Los descubrimientos de Darwin fortalecerán la tendencia ya presente en todo el romanticismo europeo en defensa de la conservación de la naturaleza y la indagación en la historia natural, del mismo modo que ésta última tendrá eco en la tendencia a la domesticación e integración de diferentes especies en casas de la burguesía en tanto que mascotas, y la tendencia a emplearlas con fines didácticos y morales en la literatura infantil durante todo el siglo XIX. El ensayo de Margarita Carretero-González se centra

⁵⁰ PIERRE SERNA, *Comme des bêtes. Histoire politique de l'animal en Révolution (1750-1840)*, Paris, Fayard, 2017, p. 20.

⁵¹ J.-J. ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Paris, Garnier-Flammarion, 1971, p. 162.

en una de las novelas que más tempranamente trataron de adentrarse en el pensamiento equino, *Black Beauty*, de Anna Sewell (1877), con el fin de reivindicar un mejor trato a los caballos. A través de esta autobiografía equina o «equinobiografía»⁵², Sewell da voz y equipara la suerte del caballo con la del humano oprimido, fomentando, como explica Carretero-González, una empatía susceptible de ser calificada de «transcreación entre especies». Siguiendo en el siglo XIX, Juan Manuel Ibeas se adentra en el pensamiento y la creación literaria de los principales viajeros franceses por España, observadores y transcriptores de la corrida en todos sus textos. De la mano de Théophile Gautier, Prosper Mérimée, Edgar Quinet o Alexandre Dumas, Ibeas revela el sufrimiento del toro en el coso, a lo que se suma una reflexión en clave de identidad nacional y de cultura civilizada.

El pensamiento post-Darwinista del siglo XX continuará empleando figuras animales como refugios literarios, capaces de cuestionar los límites entre los humanos y el resto de las especies. Acaso el ejemplo más ilustrativo de lo anterior sea *Ein Bericht für eine Akademie* (1917), de Kafka, donde un primate narra la historia de cómo se convirtió en un humano. La idea de metamorfosis es capital en la obra de Kafka, y tantos otros autores posteriores la recuperarán en sus producciones literarias, bien como ejemplo de la desindividualización del sujeto, bien como ilustración del viaje iniciático de la infancia a la edad adulta. Tales son las lecturas que María Teresa Lajoinie e Ignacio Ramos-Gay proponen, respectivamente, de las obras *Truismes* (1996), Marie Darrieusecq y *La lengua de las mariposas* (1999), de Manuel Rivas. En ambas, los personajes son objeto de metamorfosis personales que les catapultan a un «devenir animal» en términos de Deleuze y Guattari⁵³, por el que la otredad del no humano se difumina e interioriza en el sujeto, transformándolo. Acaso la noción de «companionship», establecida por Donna Haraway⁵⁴, sea en gran medida responsable de ese proceso de transformación, tal y como el ensayo de Claudia Alonso-Recarte sostiene. Tomando como referencia *My Dog Tulip* (1956) y

⁵² IGNACIO RAMOS-GAY e CLAUDIA ALONSO-RECARTE, *Animal Voices: Equine Autobiography and Poverty in Nineteenth-Century French and British Narratives, in Pauvretés esthétiques au XIXe siècle. Regards croisés franco-britanniques*, a cura di FLORENCE FIX e ANNE-FLORENCE GILLARD ESTRADA, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2022, pp. 169-186.

⁵³ GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *A Thousand Plateaus*, cit., p. 300.

⁵⁴ DONNA HARAWAY, *The Companion Species Manifesto. Dogs, People, and Significant Otherness*, Chicago, Prickly Paradigm Press, 2003, pp. 11-14.

We Think the World of You (1960), de J. R. Ackerley, Alonso-Recarte estudia el afecto surgido entre un hombre y su perra, convertidos en un conjunto orgánico donde la sexualidad articula los actos de «interferencia». Desde un prisma geocrítico, a partir del cual el animal aparece fuertemente vinculado a la tierra, Antonio Lucio Giannone aborda las presencias animales en la obra de Vittorio Bodini así como la transcripción de la región de Salento a través de todos ellos. Centrado también en la literatura italiana, y enarbolando presupuestos teóricos de corte derridiano, Giorgio Forni analiza la obra *Horcynus Orca* (1975), de Stefano d'Arrigo, mostrando cómo el humano emplea la palabra – el *animot* al que aludiría el pensador francés – como modo de dominación del resto de especies. Irene Romera Pintor y Susanna Villari se centran sobre la figura (densa de valores simbólicos) del perro Bendicò en *Il Gattopardo* de Tomasi di Lampedusa. El artículo analiza oportunamente, con metódica sagacidad, en particular, la cuestión crítico-filológica de un fragmento, rechazado por el autor, perteneciente a una primera redacción de la obra, al tiempo que ofrece un estudio del recorrido simbólico de esta figura canina en la novela.

Ya en el siglo XXI, las creaciones literarias actuales, fuertemente influenciadas por el pensamiento ético y abolicionista en favor de los derechos de los animales que marcó el último tercio del siglo XX, introducen cada vez más sistemáticamente la denuncia de la explotación por parte del ser humano. Así lo corroboran novelas como *Elizabeth Costello* (2003), del sudafricano J. M. Coetzee, el francés Jean-Baptiste del Amo con *Règne animal* (2016), o la autora española Concha López Llamas, ejemplo de compromiso ecofeminista, a través de su novela, *Beatriz y la loba* (2014), analizada por Teófilo Sanz en el ensayo aquí recogido. Aplicando los postulados filosóficos de la pensadora Alicia Puleo, Sanz desgana cómo la violencia contra el animal se emparenta con la agresión a la mujer, y cómo la denuncia de dicha equivalencia abre las puertas a un proceso de emancipación y de justicia para ambos.

En definitiva, el volumen atiende a la responsabilidad que críticos como Nigel Rothfels han manifestado a la hora de representar al animal no humano; a cómo dichos modos de representación son susceptibles de revelar menos al objeto de estudio que al propio observador⁵⁵. Es la paradoja que señala, igualmente, Steve Baker⁵⁶ en un ensayo clás-

⁵⁵ NIGEL ROTHFELS, *Introduction*, in ID., *Representing Animals*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 2002, pp. vii-xv.

⁵⁶ STEVE BAKER, *Introduction to the Illinois Paperback*, in ID., *Picturing the Beast*.

sico convertido en un referente de los *Animal Studies*: la representación del animal es susceptible de convertirse en la única realidad del animal a la que el humano tenga acceso. De ahí la necesidad de dilucidar cómo se construye aquél, en lo que nos concierne aquí, a través de la narrativa literaria contemporánea europea.

CLAUDIA ALONSO-RECARTE, IGNACIO RAMOS-GAY
e IRENE ROMERA PINTOR
Universitat de València

The nonhuman animal in European contemporary narrative

Introduction

Biotechnological progress, the growing public awareness of ecological and environmental problems, or even critical paradigms' dissolution of the anthropocentrism once rooted in the Renaissance and the questioning of the category of species underlie the real or symbolic presence of nonhuman animals in contemporary art. Such presence precipitates discussions at both a theoretical and a creative level that, far from merely suggesting an emergence of academic interest, have consolidated themselves as matters of serious scholarly dedication. The wide array of mediums that have integrated the nonhuman animal range from the most classical audiovisual forms – film, television, the circus, the theatre, dance, museum exhibits, videogames, or music – to other popular activities and sports (and the spaces in which these are carried out) that capitalize on the animal-as-body and the animal-as-visual-object, and which include hunting, aquaria, zoos, bio- and eco-parks, cuisine, shows exhibiting breed standards of domestic animals, competitions (horseback riding, rodeos, races), taxidermy, safaris, and even the staging of animal sacrifices. These highly theatricalized shows ignite environmental, ethical, economic, political and/or legal concerns, along with aesthetic, philosophical and cultural issues at stake, which goes to show the extent to which the nonhuman animals' place in contemporary art demands interdisciplinary approaches that may answer to the question of what we make of them – not only as objects of creation, but also as subjects actively engaged with humans, something which has been vindicated by different aesthetic practices.

The irruption of the field of Animal Studies towards the end of the 1990s led to an impressive surge of academic output (mostly in Britain and America) eager to reexamine the cultural presence of nonhuman animals. Such enthusiasm motored the proliferation of neologisms designed to explore and give shape to a new discipline: André Benhaïm

and Anne Simon's¹ «zoopoetics», Una Chaudhuri's² «zoöesis», Matthew Calarco's³ «zoography», Cary Wolfe's⁴ «zoontology», Isabelle Martin's⁵ «zooscenography», referencing theatre studies, or Donaldson and Kymlicka's⁶ political theory on the «zoopolis», among others, evince the multiple theoretical frameworks that are instrumental in the shaping of the so-called «nonhuman turn»⁷ or «epistemological turn towards the nonhuman». These approaches reveal how the human is exclusively defined in relation to other species, to the point that they become hard to separate. The difficulty to discern an ontological distinction between them is what ultimately stands at the foundation of identity. Indeed, overcoming the Biblical determinism and the Cartesian dualism that have been central to western anthropocentric thought, Michel Surya's⁸ «humanimalité», Freeman's⁹ «humanimality», or Segarra's¹⁰ «humanimalism» constitute part of a shared revisionism of classical cultural assumptions about human exceptionalism. Such revisionism articulates new paradigms that expose the porosity of the human, its similarities and connections with other species and its interactions and dependence on them. The concomitance signifies not so much their differences in nature or degree, as the structures through which we seek a definition for ourselves. The effort to defenestrate western metaphysics' proclamation of human subjectiv-

¹ *Zoopoétique. Des animaux en littérature modern en langue française*, a cura di ANDRÉ BENHAÏM e ANNE SIMON, «Revue des Sciences Humaines», CCCXXVIII (dic. 2017).

² UNA CHAUDHURI, *Animal Geographies: Zooësis and the Space of Modern Drama*, «Modern Drama», XLVI (2003), n. 4, pp. 646-662; EAD., *(De)Facing the Animals: Zoösis and Performance*, «The Drama Review», LI (2007), n. 1, pp. 8-20.

³ MATTHEW CALARCO, *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, New York, Columbia University Press, 2008.

⁴ CARY WOLFE, *Zoologies: The Question of the Animal*, Minneapolis, Minnesota University Press, 2003.

⁵ ISABELLE MARTIN, *L'animal sur les planches au 18e siècle*, Paris, Champion, 2007.

⁶ SUE DONALDSON e WILL KYMLICKA, *Zoopolis: A Political Theory of Animal Rights*, New York, Oxford University Press, 2011.

⁷ *The Nonhuman Turn*, a cura di RICHARD GRUSIN, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2015.

⁸ MICHEL SURYA, *Humanimalités*, Paris, Éditions Léo Scheer, 2004.

⁹ CARRIE PACKWOOD FREEMAN, *Embracing Humanimality: Deconstructing the Human/Animal Dichotomy*, in *Arguments about Animal Ethics*, a cura di G. GOODALE e J. E. BLACK, Lanham, MD, Lexington Books, 2010, pp. 11-30.

¹⁰ MARTA SEGARRA, *Humanimales. Abrir las fronteras de lo humano*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2022.

ity as the axis through which to understand the world goes hand in hand with alternative views that seek interspecies forms of relating through principles of equality, empathy, and cohabitation, and that find their reflection in postmodern popular culture.¹¹ This «posthumanist»¹² tendency insists on annihilating our uniqueness as a species, and also points to the destabilization of the human through the incorporation of fabricated technology. Underneath there lies an original fraternity amongst beings – one that we have artificially blurred. As Donna Haraway contends, the «human» is nothing more than a fictional category devised under an essentialist idea against which scientific, social and cultural progress wield their weaponry: «humus, not Homo, not anthropos»¹³ – that is, we are soil before we are human. The purpose of art will therefore be to establish that contact with the nonhuman, to trace our primal indissolubility and identity in relation to it.

Such aesthetic and cultural position has led to prominent responses in the field of philosophy. Numerous reflections set forth by acknowledged philosophers have questioned the «human exceptionalism» so definitive to western culture and its Biblical origins and perennialized through Humanism. The voices of Jacques Derrida¹⁴, Giorgio Agamben¹⁵, Gilles Deleuze and Félix Guattari¹⁶, Emmanuel Lévinas¹⁷ or Hélène Cixous¹⁸ have given shape to posthuman critical think-

¹¹ TIM GADD, *Human-Animal Affiliation in Modern Popular Film*, in *Figuring Animals: Essays on Animal Images in Art, Literature, Philosophy and Popular Culture*, a cura di M. S. POLLOCK e C. RAINWATER, New York, Palgrave, 2005, pp. 247-259.

¹² CARY WOLFE, *What is Posthumanism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.

¹³ DONNA HARAWAY, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chtulucene*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2016, p. 55.

¹⁴ JACQUES DERRIDA, *L'animal que donc je suis*, Paris, Galilée, 2006 [1999].

¹⁵ GIORGIO AGAMBEN, *The Open: Man and Animal*, trad. di KEVIN ATTELL, Stanford, Stanford University Press, 2014.

¹⁶ GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, trad. di BRIAN MASSUMI, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1987 [1980].

¹⁷ EMMANUEL LEVINAS, *The Paradox of Morality: An Interview with Emmanuel Levinas*, trad. di ANDREW BENJAMIN e TAMRA WRIGHT, in *The Provocation of Levinas: Rethinking the Other*, a cura di ROBERT BERNASCONI e DAVID WOOD, London, Routledge, 1988, pp. 168-180.

¹⁸ HÉLÈNE CIXOUS, *Messie*, Paris, Editions des femmes, 1996; EAD., *Stigmata: Escaping Texts*, New York, Routledge, 1998; EAD., *Le tablier de Simon Hantai*, Paris, Galilée, 2005.

ing by way of the animal turn of the late twentieth and early twenty-first centuries. They have challenged and revised the superiority and preponderance of humans over the rest of the species, and have vindicated their shared commonality, itself made manifest in a range of current artistic pieces. What concerns us here is the field of literature, a space where the identification between humans and nonhuman animals emerges as a stylistic resource that acquires a certain terminology and technique depending on the type of such identification (animalized humans or personified animals). The list of rhetorical figures employed in fiction (personification, or prosopopoeia, allegory, reification, animalization, anthropomorphizing, etc.) varies depending on stylistics and on the ontological status that nonhuman animals bear in the culture that seeks to frame them. Hence the all-too-familiar allegations of humans being objectified through animalization, especially when we consider the fact that, for centuries, animals have legally and culturally been dismissed as things or legal property¹⁹. Great steps have been taken to reach today's conceptualizations of them, to the point where we acknowledge in them certain characteristics and attributes that science and philosophy had traditionally denied. The vast body of works in western literature populated by speaking animals that are conscious selves and that have worth and a life of their own are recurrent narratives through which to emulate, exemplify and even guide the path of humans. In a way, these techniques have anticipated today's explorations of new legal, scientific and social critique that recognize nonhuman animal subjectivity, offering an artistic preview of the homogeneousness of species, providing them with spaces and voices that, however fictional, are corollary to humans.

In this sense, «cultural studies» offer a fruitful space in which to analyze the interaction between human and nonhuman animals given its intersection with other disciplines such as ethology, zoology, psychology, history or law. Several studies in this line stand out: Keith Thomas's seminal works on the notion of nature in western thought²⁰, Coral Lansbury's class and gender-based approaches to the Victorian anti-vivisection movement²¹, Harriet Ritvo's analyses of the use of

¹⁹ JOAN E. SCHAFFNER, *An Introduction to Animals and the Law*, New York, Palgrave, 2010, p. 19.

²⁰ KEITH THOMAS, *Man and the Natural World: Changing Attitudes in England 1500-1800*, London, Penguin, 1983.

²¹ CORAL LANSBURY, *The Old Brown Dog: Women, Workers, and Vivisection in Edwardian England*, Madison, WS, The University of Wisconsin Press, 1985.

nonhuman animals in the cultural and economic construction of the British Empire²², and Donna Haraway's by now classic study on the connections between original primatological research on the origins of humanity and ideologies based on class, national identity and ethnicity²³. All of these works attest to how nonhuman animals' place in literature and culture resists the reductionism of classical rhetoric, and reaches out into other frameworks of analysis. More recently, Carol Adams and Josephine Donovan²⁴ as well as Jennifer Wolch and Jody Emel²⁵ have centralized animal cultural studies within discussions about gender and geocriticism, fueling twenty-first-century perspectives able to combine more traditional literary studies with methodologies based on disability²⁶, ethnicity²⁷, trauma²⁸, national identity²⁹, politics³⁰, religion³¹ and masculinity³².

Even though these examples are overwhelmingly the product of English and American scholars, other nations such as France and Spain have taken gradual steps in the study of nonhuman animals in the Humanities. Michel Surya³³, Anne Simon³⁴, Michel Pastou-

²² HARRIET RITVO, *The Animal Estate. The English and Other Creatures in Victorian England*, Cambridge, MS, Harvard University Press, 1987.

²³ DONNA HARAWAY, *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, New York & London, Routledge, 1989.

²⁴ *Animals and Women: Feminist Theoretical Explorations*, a cura di CAROL J. ADAMS e JOSEPHINE DONOVAN, New York, Duke University Press, 1994.

²⁵ *Animal Geographies: Place, Politics and Identity in the Nature-Culture Borderlands*, a cura di JENNIFER R. WOLCH e JODY EMEL, New York, Verso, 1995.

²⁶ SUNAURA TAYLOR, *Beasts of Burden: Animal and Disability Liberation*, New York, The New Press, 2017.

²⁷ LUIS CORDEIRO-RODRIGUES e LES MITCHELL, *Animals, Race, and Multiculturalism*, New York, Palgrave, 2017.

²⁸ ANASTASSIYA ANDRIANOVA, *Narrating Animal Trauma in Bulgakov and Tolstoy*, «Humanities», V (2016), n. 4.

²⁹ ENRIQUE ALONSO-GARCÍA, *Gender Perspectives on National and Nation-State Animal Symbolism*, «Men and Masculinities», XXIII (2020), n. 5, pp. 889-907; MICHEL PASTOUREAU, *Du coq gaulois au drapeau tricolore*, Paris, Arléa, 2010.

³⁰ MARCEL WISSEBURG e DAVID SCHLOSBERG, *Political Animals and Animal Politics*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

³¹ ÉRIC BARATAY, *Des bêtes et des dieux, les animaux dans les religions*, Paris, Cerf, 2015.

³² *Zoomasculinities: Animals, Animality, and Masculinity*, a cura di IGNACIO RAMOS-GAY e CLAUDIA ALONSO-RECARTE, «Men and Masculinities», XXIII (2020), n. 5.

³³ M. SURYA, *Humanimalités*, cit., p. 1.

³⁴ ANNE SIMON, *Human-Animal, part 2*, numero speciale di «Contemporary French and Francophone Studies», XVI (2012), n. 5.

reau³⁵, Éric Baratay³⁶, H el ene Jacques³⁷, Louisa Mackenzie and St ephanie Posthumus³⁸, Morgado³⁹, Carretero-Gonz alez⁴⁰, Velasco⁴¹ and Alonso-Recarte and Ramos-Gay⁴² have, among others, assimilated the transnational character of more globalizing theoretical frameworks through which to approach the totality of today’s artistic output, regardless of literary genre, language or geography.

This journal issue seeks to continue the abovementioned criticism by undertaking the configuration of the nonhuman animal in contemporary European narrative as its subject matter. Nonhuman animals are irreparably bound to our human cultures – we coexist and live with them, domesticate them, produce and harvest them, watch them, experiment on them; in other words, we consume them. Countless species already populate the literary imagination in our foundational religious and mythological texts, from the Christian and Islamic bestiaries and Ulysses’s faithful dog in the *Odyssey*, to Aesop’s fables or the legendary Trojan Horse, among multiple other examples. Whether as subsidiary elements in narratives, as main characters, narrators, assistants in mystery plots, symbolic or abstract referents, etc., nonhuman animals permeate all sorts of literary genres of the contemporary European tradition. They abound in stories aimed at children and

³⁵ MICHEL PASTOUREAU, *L’ours: histoire d’un roi d echu*, Paris, Seuil, 2007; ID., *Le cygne et le corbeau. Une histoire en noir et blanc*, Paris,  ditions Gutenberg, 2009; ID., *Le cochon: histoire d’un cousin mal aim e*, Paris, Gallimard, 2009.

³⁶  ERIC BARATAY, *Le point de vue animal, une autre version de l’histoire*. Paris, Seuil, 2012; ID., *B etes des tranch ees, des v ecus oubli es*, Paris, CNRS, 2013.

³⁷ H EL ENE JACQUES, *Animaux en sc ene*, numero speciale di «Revue Jeu», CXXX (2009), n. 1.

³⁸ *French Thinking about Animals*, a cura di LOUISA MACKENZIE e STEPHANIE POSTHUMUS, East Lansing, Michigan State University Press, 2015.

³⁹ ARTURO MORGADO, *Los animales en la historia y en la cultura*, C adiz, Universidad de C adiz, 2011.

⁴⁰ *Spanish Thinking about Animals*, a cura di MARGARITA CARRETERO-GONZ ALEZ, East Lansing, Michigan State University Press, 2020.

⁴¹ ANG ELICA VELASCO, *La  tica animal:  Una cuesti on feminista?*, Madrid, C atedra, 2017.

⁴² *Animal y espect culo en el mundo hisp nico*, a cura di IGNACIO RAMOS-GAY, «Miriada Hisp nica», XIV (2017); CLAUDIA ALONSO-RECARTE e IGNACIO RAMOS-GAY, ‘A Passionate call for murder’: *Dying and Suffering Animals in Spanish Film and Film-making*, in *Spanish Thinking about Animals*, a cura di MARGARITA CARRETERO-GONZ ALEZ, East Lansing, MI, Michigan State University Press, 2020, pp. 67-84; CLAUDIA ALONSO-RECARTE e IGNACIO RAMOS-GAY, *Real Animals and the Problem of Anthropomorphism in Children’s Film*, in *The Oxford Handbook of Children’s Film*, a cura di NOEL BROWN, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 408-428.

young adults – Hans Christian Andersen's *Den grimme ælling* (1843) and *Nattergalen* (1843), Carlo Goldi's *Le avventure di Pinocchio* (1882-1883), Beatrix Potter's *The Tale of Mr. Tod* (1912), Juan Ramón Jiménez's *Platero y yo* (1914), Terry Pratchett's *The Amazing Maurice and His Educated Rodents* (2001), Roald Dahl's *Fantastic Mr. Fox* (1970), and J. K. Rowling's *Harry Potter* series (beginning in 2001) – are just a random and reduced sample of the abundance of texts in which they appear. And they are just as much present in texts targeted at a more adult readership, regardless of their treatment within the domain of the philosophical [as in Franz Kafka's *Die Verwandlung* (1915)], the political [George Orwell's *Animal Farm* (1945)], the detective genre [Arthur Conan Doyle's *The Hound of the Baskervilles* (1901-1902), Edgar Allan Poe's *The Black Cat* (1843) and *The Murders of the Rue Morgue* (1841)], horror fiction [Stephen King's *Pet Sematary* (1983), H. P. Lovecraft's *The Rats in the Walls* (1924)], science-fiction [Pierre Boullé's *La planète des singes* (1963)], satire [E. T. A. Hoffman's *The Life and Opinions of the Tomcat Murr* (1819)], adventure [Rudyard Kipling's *The Jungle Book* (1894), Jean de Brunhoff's *Histoire de Babar* (1931)], ethics [Jean-Baptiste del Amo's *Règne animal* (2016)], eco-thrillers [Fred Vargas's *L'homme à l'envers* (1999)], or the post/transhumanist perspective [Marie Darrieussecq's *Truismes* (1996)]. Indeed, this Introduction can only provide a brief glimpse of the scores of popular titles that could fill out these pages as prominent literary reflections of the undeniable textual omnipresence of nonhuman animals in contemporary French, Italian, British, German and Spanish narrative. At the same time, besides undertaking a central role in plot developments, nonhuman animals also serve a fundamental literary purpose in their symbolic capacity and are able to complement narrative action. Consider, for instance, the symbolic eroticism of the galloping horse of *Madame Bovary* (1856), the marbled leopard in the coat of arms in Lampedusa's *Il Gattopardo* (1954-1957), the numerous dogs inhabiting Charles Dickens's novels [namely *David Copperfield* (1850) and *Oliver Twist* (1837)], the rodents that the main character in Miguel Delibes's *Las ratas* (1962) feeds on, or the disturbing presence of the White Rabbit and the Cheshire Cat in Lewis Carroll's *Alice's Adventures in Wonderland* (1865).

The references listed above confirm our suspicions that rarely are nonhuman animals used in literature as referents of themselves, serving instead as transcriptions of all things human. John Berger famously argued that the presence of animals in modernity is marked by the disappearance of a meaningful direct contact between the human and

the nonhuman based on identification⁴³. Current Italian, French, English or Spanish literature explores the construction of different species as essential elements to the narratives and to the humans that they allegorize, exemplifying what Margo DeMello⁴⁴ refers to as «human-animal ventriloquism», rendered possible by the encounter between nonhuman animals' languages and human logos. Because of their ubiquitous character in national literary traditions in Europe, and their abovementioned persistent instrumentalization for the analysis of themes of interest, numerous studies have approached the different representations of nonhuman animals employed by authors to fictionalize matters relating to sexual, national, aesthetic, ethnic or class identity, all of which are definitive markers in the understanding of our own species. Notable studies in this line include a recent issue of the Italian journal «Altre Modernità», titled *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*⁴⁵, Sara Buekens and Julien Defraeye's⁴⁶ edited collection of essays, *Animal et animalité*, and *Animals, Animality and Literature*, edited by Bruce Boehrer, Molly Hand and Brian Massumi⁴⁷.

This issue offers a continuation to the study undertaken in a Spanish national research project on live animals in contemporary theater, led by Ignacio Ramos-Gay⁴⁸. Many of the contributors here are members of such project (Alonso-Recarte, Ibeas, Lajoinie, Sanz, Vázquez), and they have shifted their subject matter from the performative arts to European narrative. By focusing on Italian, Spanish, French and British narratives, the issue offers a picture of the range of registers and forms under which representations of nonhuman animals have functioned in texts spanning from the Enlightenment until today. In addition, the issue is partly financed by a regional research project

⁴³ JOHN BERGER, *Why Look at Animals*, in ID., *About Looking*, New York, Pantheon, 1980, pp. 3-28.

⁴⁴ *Speaking for Animals: Animal Autobiographical Writing*, a cura di MARGO DEMELLO, New York, Routledge, 2013, p. 1.

⁴⁵ *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*, a cura di RENATO BOCCALI e MARIANA SCARAMUCCI, «Altre Modernità», XXVI (2021).

⁴⁶ *Animal et animalité. Stratégies de représentation dans les littératures d'expression française*, a cura di SARA BUEKENS e JULIEN DEFRAEYE, Paris, Classiques Garnier, 2022.

⁴⁷ *Animals, Animality, and Literature*, a cura di BRUCE BOEHRER, MOLLY HAND e BRIAN MASSUMI Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

⁴⁸ The research project is titled «Performing Animals in Contemporary French Theater (1976-2017)» (Reference FFI2017-83475-P), and is funded by the "Ministerio de Economía, Industria y Competitividad de España".

from the Generalitat Valenciana directed by Claudia Alonso-Recarte. The project revolves around the study of representations of gender in animal advocacy documentaries⁴⁹. Although the essays collected here focus on the narrative genre, we must keep in mind that representations of nonhuman animals resort to different semiotic systems where narrativization and narratology emerge as essential mechanisms for the construction of animal otherness, and that audiovisual media frequently borrows from literary technique in order to explore the subjectivity and consciousness of nonhumans.

In terms of the chronological timeframe of the issue, it is the Enlightenment that is perceived as the period when sensibilities towards nonhuman animals begin to shift in Europe. As Cartesian thought was challenged and sensitiveness became the common denominator shared by different species, the arguments that in a few decades would define the animal protection movement began to take shape, and would in time also influence current animal welfare theories and our understanding of sentience. Pierre Serna claims that, even before the French Revolution, the cultural construction of the nonhuman animal was the result of a political agenda aiming to create a new meaning of citizenship based on the exclusion of everything deemed «semi-human» or «semi-animal»⁵⁰. In the discipline of philosophy, animal suffering is gradually equated to human suffering, which in the domain of fiction leads to an emphasis on compassion as a sign of humanity and civilization. At a time in which art is being influenced by discourses rooted in the works of Jeremy Bentham in Great Britain and, prior to him, Jean-Jacques Rousseau in France, sensitiveness becomes the quality that unites different species. In *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (1781), the father of English utilitarianism, Jeremy Bentham, claims that at the heart of these connections is the *capacity to suffer*, not the ability to reason or to talk. Rosseau had argued much the same way about a quarter of a century earlier in his *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1755), where he claimed that «si je suis obligé de ne faire aucun mal à

⁴⁹ The project is titled «Representations of Masculinities in Animal Advocacy Documentaries in English (2000-2020)» (Reference CIGE/2021/100) and is funded, as part of the subsidies for emerging research groups, by the regional Valencian government (“Conselleria de Innovación, Universidades, Ciencia y Sociedad Digital de la Generalitat Valenciana”) in Spain.

⁵⁰ PIERRE SERNA, *Comme des bêtes. Histoire politique de l'animal en Révolution (1750-1840)*, Paris, Fayard, 2017, p. 20.

mon semblable, c'est moins parce qu'il est un être raisonnable que parce qu'il est un être sensible; qualité qui, étant commune à la bête et à l'homme, doit au moins donner à l'une le droit de n'être point maltraitée par l'autre»⁵¹. In the revolutionary France of the turn of the century, it would be as controversial an author as Sade the one to propose a materialist proto-antisppeciesism of sorts. Lydia Vázquez discusses this in her analysis of *Juliette* (1796) in this issue. Sade fuses the human and the nonhuman in his writing, and anticipates ideas that will be embraced in the future consideration of different species.

The growing consideration of nonhuman animals affects their literary representations, which are themselves influenced by scientific thought and ethics. Darwin's discoveries strengthened the conservatism of nature already present in European Romanticism, as well as the science of natural history. This branch also intersects with the domestication and integration of different species in bourgeois homes as pets, and the tendency to construe them as moralizing and didactic instruments in children's literature throughout the nineteenth century. Margarita Carretero-González's essay focuses on *Black Beauty* (1877) by Anna Sewell, a classic in the novelized representation of the equine mind that vindicated a better treatment of horses. In this autobiography or «equine-biography»⁵², Sewell correlates the horse's experiences with that of the oppressed human being, nurturing a form of empathy that, in the words of Carretero-González, may be identified as «interspecies transcreation». Juan Manuel Ibeas also dwells in nineteenth-century thought as he explores the writings of French travelers in Spain who observed and transcribed their encounters with bullfighting. Ibeas approaches texts by Théophile Gautier, Prosper Mérimée, Edgar Quinet and Alexandre Dumas to examine the suffering of the bull in the ring and how such practices prompt discussions about national identity and the notion of civilized culture.

Post-Darwinian perspectives of the twentieth century continue to embrace nonhuman animals as literary refugees of sorts, able to question the limits between humans and other species. A most illustrative

⁵¹ J.-J. ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Paris, Garnier-Flammarion, 1971, p. 162.

⁵² IGNACIO RAMOS-GAY e CLAUDIA ALONSO-RECARTE, *Animal Voices: Equine Autobiography and Poverty in Nineteenth-Century French and British Narratives*, in *Pauvretés esthétiques au XIXe siècle. Regards croisés franco-britanniques*, a cura di FLORENCE FIX e ANNE-FLORENCE GILLARD ESTRADA, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2022, pp. 169-186.

example of these concerns is Kafka's *Ein Bericht für eine Akademie* (1917), where an ape narrates the story of how he became human. The idea of metamorphosis is fundamental to the work of Kafka, and many other later authors would use it in their own writing, whether as an instance of the dis-individualization of the subject, or as a symbol of the transition from infancy to adulthood. Such are the textual exegeses that María Teresa Lajoinie and Ignacio Ramos-Gay carry out in their respective readings of Marie Darrieusecq's *Truismes* (1996) and Manuel Rivas's *La lengua de las mariposas* (1999). The protagonists of both texts experience a personal metamorphosis that echoes Deleuze and Guattari's⁵³ transformative act of «becoming animal», whereupon nonhuman otherness is blurred and interiorized within the human subject. Other forms of interspecies connections such as «companion-ship», as established by Donna Haraway⁵⁴, are motored by underlying structures of transformation. This is what Claudia Alonso-Recarte suggests in her reading of interspecies companionship in J. R. Ackerley's *My Dog Tulip* (1956) and *We Think the World of You* (1960), as she explores the affection between a man and his female dog – an organic relationship where sexuality articulates «interference». From a geocritical prism, Antonio Lucio Giannone takes on the work of Vittorio Bodini to discuss the presence and connections that nonhuman animals bear with the land, as well as the author's representations of the region of Salento. Also within the domain of Italian literature is Giorgio Forni's analysis of Stefano d'Arrigo's *Horcynus Orca* (1975) and his examination of how the human word – in the line of Derrida's proclamation of the *animot* – subjugates and dominates nonhuman animals. Meanwhile, Irene Romera Pintor and Susanna Villari focus on the densely symbolic figure of Bencidò, the dog in Tomasi di Lampedusa's *Il Gattopardo*. With methodic sagacity, their study analyzes the critical-philological issues surrounding a particular fragment that was initially part of the text but was ultimately discarded by the author. At the same time, the article critically approaches the symbolism associated with such canine figure in the novel.

Twenty-first-century literature is greatly influenced by the ethical and abolitionist principles that inform animal rights, and multiple works persist with the denunciation of their consumption and exploitation, such as *Elizabeth Costello* (2003), by South African writer J. M.

⁵³ GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *A Thousand Plateaus*, cit., p. 300.

⁵⁴ DONNA HARAWAY, *The Companion Species Manifesto. Dogs, People, and Significant Otherness*, Chicago, Prickly Paradigm Press, 2003, pp. 11-14.

Coetzee, and *Règne animal* (2016), by French writer Jean-Baptiste del Amo. Teófilo Sanz focuses his analysis on Spanish author Concha López Llamas and her novel *Beatriz y la loba* (2014). Using the philosophical framework proposed by Alicia Puleo, he unearths the connections between animal cruelty and gender violence. It is through the denunciation of such shared experiences, Sanz suggests, that justice and emancipation for both types of victims may be achieved.

All in all, the contributors of the issue are conscious of the responsibility that critics such as Nigel Rothfels have made manifest in their readings of nonhuman animals – the idea that these representations tell us less about nonhuman others than they do about their observers⁵⁵. The same paradox is laid out by Steve Baker⁵⁶ in his referential work on Animal Studies: nonhuman animals are in danger of only being accessible and approachable to humans through representation. Hence the need to better understand how it is that we construct them – in this particular case, in contemporary European literature.

CLAUDIA ALONSO-RECARTE, IGNACIO RAMOS-GAY
and IRENE ROMERA PINTOR
Universitat de València

⁵⁵ NIGEL ROTHFELS, *Introduction*, in *Id.*, *Representing Animals*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 2002, pp. vii-xv.

⁵⁶ STEVE BAKER, *Introduction to the Illinois Paperback*, in *Id.*, *Picturing the Beast. Animals, Identity, and Representation*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2001 [1993], pp. xv-xxxiv; p. xvii.